



Piattaforma politica

2023-2027

Indice

Introduzione	3
Inquadramento.....	4
Il Presente.....	5
Riforme costituzionali votate dal Popolo	6
Riforme legislative votate dal Popolo	8
Il futuro.....	10
Il programma	14
L'attuazione	15
Conclusione	18

Introduzione



La forza dell'UDC è quella di essere un partito popolare, composta da cittadine e cittadini che credono fortemente nelle capacità e nelle risorse del Ticino e della Svizzera. Ci impegniamo per un paese che sia amico di chi ha voglia di fare, di chi si sveglia ogni mattina per lavorare e produrre, per chi crede prima nel cittadino e nell'insieme degli stessi, piuttosto che nello Stato che decide e impone stili di vita. Il nostro cantone sta vivendo un periodo difficile, dove la crescita economica ristagna, la spesa pubblica esplode, la burocrazia e il potere dello Stato soffocano e il benessere generale diminuisce. Il mondo del lavoro è purtroppo diventato sempre più selettivo e complesso per i residenti di questo Cantone, l'UDC da sempre rivendica la necessità della reintroduzione della preferenza indigena, unica vera soluzione all'impovertimento generale. Necessitiamo però anche di una socialità più al passo con i tempi, che stimoli il fare, chi ha voglia di mettersi in gioco e combatta gli abusi. Siamo il partito che più rappresenta le varie componenti della società, dal settore agricolo, all'imprenditoria, dall'operaio, alla manager, dall'indipendente alla casalinga. Dal giovane all'anziano.

In questi ultimi anni l'UDC è passata dall'essere definita come "semplice" partito di opposizione, a entità capace di creare maggioranze nel fronte borghese, vincere numerose votazioni davanti al popolo, pur non perdendo la vena critica e combattiva che ci contraddistingue.

A chi mi chiede perché dovrebbe votare UDC, rispondo con convinzione che è l'unico partito che si batte, in modo concreto, per il cittadino che ha voglia di fare, per un'economia sana e competitiva, per i contribuenti viepiù tartassati, per una società che mira al merito e per difendere i nostri valori e le nostre tradizioni.

Vi ringrazio per il vostro sostegno.

Piero Marchesi, Presidente

Inquadramento

“(...) Per noi invece il ceto medio non è una categoria di cittadini, astratta e indefinita, a cui occorre lisciare il pelo prima delle elezioni, ma è quella categoria insostituibile che tiene assieme il mondo e che per questo rispettiamo. Il ceto medio ha volti, nomi e cognomi concreti che incontriamo ogni giorno; persone che hanno un identikit comune: salariati, piccoli proprietari, artigiani, commercianti, albergatori, agricoltori, imprenditori e casalinghe. Sono quelli che si alzano ogni mattina per lavorare, con fatica e orgoglio tengono assieme le loro famiglie, pagano fino all’ultimo centesimo tasse e imposte, non ricevono né favori, né sussidi statali, dimenticati dalla politica e dallo Stato, non chiedono aiuti pubblici e non sono clientelari, non si lamentano e ci provano da soli, non manifestano, non sfilano e non hanno lobby. Viene loro chiesto di lavorare, produrre, pagare; crescono e educano i loro figli e quelli di altri, ubbidiscono alle leggi e se sbagliano pagano, subiscono le diseconomie dei mercati dopati in silenzio, subiscono le decisioni politiche avverse in silenzio, hanno paura di cadere e finire tra i poveri, sanno che non saliranno più tra i ricchi.

Scegliendo di votare UDC siete sicuri e garantiti che con le nostre proposte lavoreremo convinti e decisi per salvare e difendere il ceto medio e questi suoi membri, per la semplice ragione che anche noi del ceto medio facciamo parte senza vergognarci.”

Questo è un passaggio del testo introduttivo del programma di Legislatura presentato dall’UDC per le elezioni del 2019. Lo riprendiamo integralmente perché, se allora era importante sottolineare per chi avremmo lavorato a livello cantonale, oggi possiamo affermare con certezza che quell’urgenza e quell’emergenza non sono rientrate. Con una differenza: quello che avevamo promesso di proporre per migliorare la situazione del ceto medio l’abbiamo mantenuto producendo numerosi atti parlamentari e mobilitando i cittadini con la democrazia diretta.

Per una volta, prima di iniziare a elencare cosa vorremmo fare in futuro dal 2023 al 2027, iniziamo con ricordare, senza falsa modestia, i nostri successi e in sintesi alcune nostre proposte parlamentari di grande importanza che sono ancora in attesa di trattamento.

Il presente

Negli ultimi 5 anni l'UDC ha vinto 6 volte di fila davanti al popolo. Se da una parte, ancora troppo spesso, a livello di governo o di parlamento le nostre proposte non trovano la necessaria maggioranza, quando le si sono portate davanti al popolo, quest'ultimo si è sempre espresso a nostro favore.

Questo significa che l'UDC è riuscita ad intercettare prima e meglio dell'esecutivo e del legislativo cantonale le vere esigenze delle cittadine e dei cittadini ticinesi, su alcuni temi rilevanti per il futuro del cantone.

Abbiamo ottenuto l'appoggio del popolo per tre modifiche della Costituzione cantonale e altre tre volte per leggi specifiche. Ci piace quindi ricordare brevemente di cosa si tratta.

Riforme costituzionali votate dal Popolo

IE Democrazia diretta aumento tempo raccolta firme 10.02.2019

Con un'iniziativa legislativa elaborata (IE) il gruppo UDC chiede di modificare la Costituzione per facilitare e promuovere maggiormente l'esercizio della democrazia diretta in materia di iniziative e referendum popolari cantonali. Si chiede di diminuire il numero di firme da raccogliere e di aumentare il tempo massimo per raccoglierle. In commissione si trova un compromesso che poi il Gran Consiglio approva: il numero di firme resta uguale, ma il tempo di raccolta viene allungato. Il 10 febbraio del 2019 il popolo approva questa proposta di modifica costituzionale.

IE Principio di sussidiarietà nei compiti pubblici 09.02.2020

Dopo diversi anni e numerose negoziazioni il parlamento approva una nostra Iniziativa legislativa elaborata per introdurre nella Costituzione cantonale il principio di sussidiarietà quale criterio organizzativo sul quale svolgere le attività dello Stato. In pratica, dare più responsabilità e delega alla società civile. Cioè far collaborare meglio i livelli comunali e cantonali decentralizzando potere e far collaborare maggiormente privato e pubblico nello svolgimento dei compiti pubblici. Il 9 febbraio del 2020 il popolo approva questa proposta di modifica costituzionale.

IP Referendum finanziario obbligatorio 26.09.2021

La questione del continuo cumulo di deficit di gestione corrente, di crescita sproporzionata del debito pubblico e della insufficiente disciplina finanziaria spingono l'UDC a promuovere un'iniziativa popolare per introdurre nella Costituzione il cosiddetto referendum finanziario obbligatorio. Si tratta di un meccanismo automatico che permette al popolo di votare su nuovi aumenti di spesa che superano una determinata soglia di costo. Un meccanismo che nella forma diretta o indiretta conoscono già altri 18 Cantoni in Svizzera. Dopo lunghe negoziazioni tra commissione e iniziativaisti, il parlamento approva il testo conforme che verrà sottoposto in votazione popolare. Il 26 settembre del 2021 il popolo approva questa proposta di modifica costituzionale.

Le tre modifiche costituzionali approvate dal popolo ticinese hanno uno scopo comune: riequilibrare il ruolo dello Stato con il ruolo della società civile e dei cittadini elettori e contribuenti, facendoli partecipare maggiormente alla gestione della “cosa pubblica”. Da una parte si è voluto facilitare l’esercizio della democrazia diretta così da permettere un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella cosa pubblica; dall’altra, con la sussidiarietà, si è voluto sancire che i compiti pubblici possono, e a volte devono, essere svolti dalla società civile, da enti non statali e al livello più prossimo dei cittadini cioè il comune. Da ultimo, con il referendum finanziario obbligatorio nella forma indiretta, si obbliga il parlamento a sottoporre le spese importanti al popolo in una sorta di doppio controllo finanziario attuato dal legislativo ma anche dai contribuenti.

Modifiche legislative votate dal Popolo

IP educazione alla civica, alla cittadinanza e alla democrazia 24.09.2017

L'UDC lancia un'iniziativa popolare (IP) per introdurre nel programma scolastico l'insegnamento obbligatorio della civica. Lo scopo è quello di educare e insegnare ai giovani le regole, i valori e la positività del modello organizzativo che regge le istituzioni svizzere. Il 24 settembre del 2017 il Popolo approva questa proposta di modifica della Legge scolastica.

Referendum contro il progetto sperimentazione "la scuola che verrà" 23.09.2018

Governo e parlamento approvano il progetto di riforma scolastica denominato "la scuola che verrà". L'UDC contraria a tale progetto e al credito per finanziarne la sperimentazione lancia il referendum popolare. Il 23 settembre del 2018 il popolo bocchia sonoramente questa proposta di modifica della Legge scolastica.

Referendum contro IE del 22.09.22 Risanamento finanziario e non solo pareggio entro il 2025 (decreto Morisoli) 15.05.2022

L'UDC presenta al Gran Consiglio una proposta di iniziativa elaborata per sanare la difficile situazione finanziaria del cantone. Un decreto in cui viene precisato come ottenere il pareggio dei conti entro il 2025. Contro la decisione positiva del Gran Consiglio la sinistra lancia un referendum popolare. Il 15 maggio del 2022 il popolo bocchia sonoramente il referendum e sostiene invece il decreto per il pareggio dei conti.

I tre voti popolari a favore delle indicazioni dell'UDC dimostrano come il gruppo parlamentare sia in grado di ottenere il consenso anche fuori dai lavori commissionali e del Gran Consiglio sottoponendo in modo trasparente al popolo l'ultima decisione. È certamente questa una via da percorrere più spesso per accelerare i lavori di riforma in diversi settori dello Stato.

Oltre a queste vittorie "popolari" il gruppo UDC in gran Consiglio si è fatto promotore di più di 60 atti parlamentari (mozioni, iniziative elaborate, iniziative generiche) che coerentemente incidono settorialmente su quelle leggi che dovrebbero migliorare la posizione del ceto medio attraverso maggior benessere individuale e maggior prosperità collettiva. Segnatamente, ci

sono proposte di modifiche puntuali di legge nei campi: della gestione finanziaria, della fiscalità, della giustizia, della scuola, della socialità, della salute, dei trasporti, dell'ambiente, dell'economia e del lavoro. Non elenchiamo qui tutti gli atti parlamentari che sono consultabili nel sito del Gran Consiglio. Ci basta far notare che una parte di questi è stata purtroppo bocciata in parlamento e che alcuni di questi, tra i più significativi, sono ancora pendenti e inevasi (nonostante che i termini di legge siano stati superati!).

In conclusione, possiamo dire che da partito che insegue gli altri, l'UDC in questa legislatura è diventato il partito inseguito dagli altri e il partito che ha influenzato più di tutti concretamente l'agenda politica cantonale. Siamo certi che le cittadine e i cittadini del Ticino hanno notato e apprezzato questo nostro cambiamento di azione nell'essere forza di opposizione decisa ma anche costruttiva; e capace anche di trovare alleanze trasversali.

Il futuro

Come detto, l'emergenza e l'urgenza di agire a favore del ceto medio e delle piccole e medie imprese rimane assolutamente di attualità. I noti fatti mondiali accaduti in questa legislatura e che ci hanno toccato e continuano a toccarci - Covid 19, guerra in Ucraina e penuria energetica - non lasciano alcuno spazio a speculazioni del tipo "le cose si aggiusteranno da sole". Tuttavia, non sono solo questi avvenimenti "esterni" a incidere negativamente alle nostre latitudini, bensì anche i fatti "interni" verso i quali l'azione politica è stata, quando lo è stata, troppo debole, dispersiva e tardiva. Pensiamo alle riforme non fatte e necessarie da molto tempo prima del sopravvento della pandemia; da quella scolastica a quella sociale, da quella finanziaria a quella economica, dal mercato del lavoro a quella fiscale, passando per una modernizzazione dello Stato e un rinnovato federalismo.

Nell'ultimo decennio le cose non sono andate bene. Nonostante gli indicatori generali rimanevano, fino al Covid, di segno leggermente positivo.

Senza prendere atto e accettare la realtà presente nella sua verità, ogni scenario per il futuro è sfalsato. Prima di tutto, per uscire da una crisi occorre, invece di negarla, ammettere che la crisi ci sia. Nel nostro caso, stiamo vivendo e subendo una crisi economica strutturale partita un decennio fa: mercato del lavoro saccheggiato, redditi da lavoro e aziendali in discesa, produttività al ribasso, malessere sociale in crescita. Se non si accetta questa fotografia e si spera semplicemente, come struzzi, di ripartire da dove eravamo rimasti, sarà una sciagura per tutti. Negli ultimi dieci anni le cose non sono andate come avremmo voluto (o pianificato), inutile truccare la realtà. Il vecchio schema economico secondo cui con la crescita del PIL unito alla crescita della spesa statale si creerebbe benessere e prosperità per tutti, è saltato. I dati evolutivi sono lapidari e risalgono all'ultimo decennio, sono lì a significare che la crisi parte da lontano. Il PIL è cresciuto del 16% nel decennio, la spesa sociale del 23%. Nonostante queste cifre importanti il malessere sociale è cresciuto enormemente (+27%). Lì sta il punto. Riunendo tutti gli indicatori sociali ne risulta chiara l'impotenza sia della crescita economica che dell'interventismo statale per migliorare le condizioni generali dell'ultimo decennio. Welfare index: malessere +23%, assistenza +38.8%, disoccupazione ILO +17.8%, emigrazione lavorativa 35.4%, rischio povertà +45.5%. La crescita del PIL ha creato occupazione per gli stranieri

(+32.5%) ma non per gli Svizzeri e i domiciliati stranieri (-2.7%). Il PIL è cresciuto ma il salario mediano su dieci anni è rimasto piatto (+4%), il gettito fiscale delle aziende è diminuito (-12%). Questi due indicatori ci dicono chiaramente che la creazione di reddito aggiunto per persone e aziende attraverso il PIL non è avvenuta: salari bassi tendenti al precariato; utili aziendali al ribasso con gettito fiscale delle persone giuridiche in chiara diminuzione. Alla classica domanda all'”americana”: se oggi stiamo meglio di dieci anni fa? La risposta è no, e non per colpa del Coronavirus. Perciò il primo scenario per ripartire è correggere ciò che è andato storto e continua ad esserlo.

1. La crescita economica modesta non assorbe il malessere sociale ed economico.
2. La spesa statale espansiva non corregge il malessere sociale ed economico.
3. Il mercato del lavoro saccheggiato e lasciato a sé stesso crea malessere sociale ed economico.
4. L'inconcludenza della politica economica consolida il malessere sociale ed economico.

Se si vogliono trovare soluzioni, dobbiamo chiamare le cose con il loro nome, e guardare la realtà per quel che è, e non per quella che vorremmo che fosse.

Le ragioni sono molte, ma due su tutte. La prima, una politica economica decennale, marginale, dispersiva e che non ha saputo mantenere le posizioni raggiunte prima. È stata promossa una crescita che lascia poco sul territorio. Il PIL è cresciuto del 18%, il PIL pro-capite solo del 9%, ma i salari mediani sono rimasti piatti (+4%) che significa diminuiti, alcuni salari mediani in settori qualificati addirittura scesi del 10-15%, il reddito imponibile dei residenti è aumentato solo del 7%, il gettito di imposte delle aziende diminuito del 12%; l'esportazione è regredita di 1 miliardo di franchi cioè del 12.5%; i pernottamenti in albergo sono scesi del 16% cioè di 450'000. Sul coté mercato del lavoro è ancora peggio; nonostante la crescita del PIL l'occupazione dei residenti è diminuita del 3%, quella degli stranieri è aumentata del 36%. In particolare, i frontalieri sono aumentati del +57%, gli stranieri dimoranti del 72%, non nel secondario rimasto in linea con i dieci anni prima, ma nel terziario. In conseguenza al mercato del lavoro ormai saccheggiato, dai cancelli aperti, sia sui posti che sui salari; l'assistenza pubblica

è aumentata del 54%, la disoccupazione ILO del 33%, la popolazione a rischio povertà del 43% e il malessere sociale in generale del 23% (Welfare index).

La seconda, una politica finanziaria da parte dello Stato improntata sul "tassa e spendi". Significa che la spesa statale è stata lasciata crescere senza redini, a fronte di un PIL del 18% è cresciuta del 25%; come dire che ogni anno si spende ben oltre alla ricchezza che si riesce a creare in Ticino; creando una voragine di deficit a colpi di 200 milioni l'anno nonostante che tasse e balzelli non siano mai diminuiti, anzi... Tutto questo porta il debito pubblico ormai verso i 3 miliardi; siamo il terzo peggior cantone per crescita del debito in una sola generazione (+103%) e il settimo peggiore per il debito pro-capite nel 2019; a dover pagare i debiti nel prossimo futuro saranno il ceto medio e i giovani che sono ancora sui banchi di scuola. Il cantone spende ormai 450'000 franchi all'ora 24H/24 e 7 giorni/7; ogni giorno lavorativo produce quasi 500'000 franchi di perdita. Si noti che in questo periodo, molti nostri tentativi di frenare la spesa, di investire selettivamente nell'economia e di sgravare fiscalmente il ceto medio e le imprese sono stati rigettati sia dal governo che dal parlamento e altri, quelli più incisivi, giacciono ancora nei cassetti commissionali o del governo.

L'evoluzione dei dati negativi parte prima dati del Covid, quindi non c'è nemmeno la scusa del virus; stiamo andando male da anni, ma non per il virus.

Per capire l'origine del malessere sociale crescente, e per cercare di porvi rimedio, non si può fare a meno di contestualizzarlo. Cioè prendere in considerazione alcuni fattori, misurabili, che hanno caratterizzato il decennio e che verosimilmente segneranno anche i prossimi anni. Nascondersi politicamente dietro la pandemia e le altre crisi mondiali favorendo un atteggiamento reattivo e rinunciatario anziché proattivo, significa perdere ulteriore tempo nell'approntare quelle riforme necessarie e urgenti affinché il Ticino torni a crescere.

Se non si accetta questa fotografia e si spera semplicemente di ripartire da dove eravamo rimasti, sarà una sciagura per tutti.

A questa situazione, oltre ai fenomeni mondiali, si è giunti certamente anche a causa di un mercato del lavoro indigeno ormai saccheggiato che sta togliendo speranza ai giovani e genera emigrazione lavorativa: dall'effetto sostituzione dovuto al notevole aumento di lavoratori

stranieri (frontalieri, dimoranti e interinali), dai salari in decrescita (salario mediano, per certe professioni pesantemente), dagli accordi bilaterali che impediscono misure di correzione.

Ma le cose potevano essere meno peggio se il Governo avesse lavorato e agito con altri obiettivi, altri ritmi, altre priorità e soprattutto non con il metodo diventato dogma, quello della collegialità a ogni costo; che, tradotta in pratica, è risultata essere “ognuno faccia ciò che vuole e l’altro non si intrometta”. Una delle ragioni per cui l’UDC vuole entrare in Consiglio di Stato e aumentare il numero dei suoi deputati in Gran Consiglio, è proprio per cercare di cambiare i contenuti e le dinamiche del governo e del parlamento. Dinamiche a nostro giudizio troppo ingessate, lente, inefficaci e inefficienti.

Tenuto conto dell’esperienza positiva e di successo fatta nelle ultime due legislature e considerato che il paesaggio delle intese partitiche potrebbe cambiare, noi speriamo in una più solida e fattiva collaborazione tra i partiti di centro destra o cosiddetti “borghesi”, il nostro lavoro istituzionale lo vogliamo concentrare creando alleanze per realizzare le nostre proposte parlamentari ancora pendenti e per promuovere alcuni nuovi punti a nostro giudizio strategici.

Per non ritrovarci come la “rust belt” americana, c’è solo un modo: puntare su una scommessa forte. Cioè creare l’intesa civile oltre la politica partitica per sostenere un “Patto paese” per la crescita; cioè produrre maggiore reddito da lavoro (salari) e da impresa (utili); occupazione (posti di lavoro per residenti) e aumentare la produttività (rapporto input e output economico). Non si scappa, occorre invertire la rotta. Dobbiamo abbandonare la “fissazione” della redistribuzione garantista attraverso lo Stato, per abbracciare la “fissazione” della creazione di ricchezza attraverso il lavoro. Non abbiamo bisogno di redistribuire diversamente ciò che c’è già e scarseggia, urge creare valore aggiunto da redistribuire: cioè ingrandire la torta anziché strapparci le fette che diventano vieppiù più piccole. Tutti gli studi ci dicono che siamo bassi in produttività, innovazione, attrattività, valori aggiunti e marketing territoriale, punti essenziali da recuperare in fretta. A supporto di ciò ci vuole una modernizzazione dello Stato: da Stato estensivo a Stato intensivo; o, se si vuole, dallo Stato assistenziale allo Stato della crescita.

Il programma

Abbiamo già detto che i lunghi programmi non servono a molto, e servono ancor meno se non sono onestamente contestualizzati e commisurati alla realtà. Il nostro procedere da diversi anni a questa parte è molto semplice. Non siamo sufficientemente grandi per occuparci di tutto, e forse non sarebbe nemmeno giusto farlo; quindi, proseguiremo con la nostra tradizione del “fare” secondo un valido principio liberalconservatore: “cambiare ciò che si può cambiare e difendere ciò che non deve cambiare”.

Come detto ci sono ancora molti nostri atti parlamentari non trattati dal governo e dal parlamento che affrontano delle emergenze a noi molto care: finanze, fisco, scuola, socialità, lavoro e indipendenza. Su questi temi cercheremo di tessere le necessarie alleanze con gli altri partiti borghesi o certamente con quei deputati eletti in quei partiti che sono sensibili e vicini ai nostri temi. Non ci dispiacerà, laddove sarà necessario, chiedere anche l’aiuto diretto del popolo per spingere le nostre proposte oppure per frenare quelle che non ci piacciono.

Nel tracciare un perimetro per il nostro intervento nella legislatura 2023-2027 abbiamo tenuto conto di cosa già bolle in pentola e di come rafforzarlo con degli interventi mirati e complementari. Per questa ragione, escludendo ciò che l’UDC sta facendo e farà a livello federale e concentrandoci sull’attività cantonale, vediamo realisticamente quattro tipi di azione:

- Salvare il potere d’acquisto dei cittadini
- Generare nuovi redditi da lavoro (salari e utili)
- Togliere i bastoni dalle ruote di chi fa e vuol fare
- Modernizzare lo Stato

L'attuazione

Gli obiettivi che ci prefiggiamo nel lavorare sugli ambiti sopra esposti sono in parte raggiungibili con le iniziative già introdotte (atti parlamentari) da portare al traguardo operativo, e con proposte nuove che il nuovo gruppo UDC in Gran Consiglio sarà in grado di produrre anche tenendo conto di quanto la prossima campagna elettorale avrà fatto emergere in termini di bisogni e aspettative concrete dei Ticinesi. Da parte nostra, possiamo già sin d'ora garantire che ci muoveremo concretamente con il motto operativo: "più società civile e meno Stato". Il paese si risollewa grazie alle buone politiche e alle giuste misure legislative ma, soprattutto, grazie a una rinnovata speranza nel futuro e una ridestata fiducia nei propri mezzi da parte delle cittadine e dei cittadini della società civile. Una società civile e un'economia locale che vanno rinvigorite, promosse e incoraggiate a "intraprendere" segnatamente con i temi che saranno il nostro focus della prossima legislatura:

1. Sovranità: protezione e libertà ("prima noi")

Proteggerci dai dannosi cambiamenti economici e sociali esterni, e dalle derive interne ad essi associati. Indipendenza dai poteri stranieri e dall'Unione europea.

2. Scuola: educare a competere ("prima la scuola realista")

Offrirci una eccellente educazione per i figli; riformando la scuola dell'obbligo e rafforzando la formazione professionale.

3. Istituzioni: modernizzare lo Stato ("prima la società civile")

Difenderci dalle decisioni stataliste malsane del governo, del partitismo e del centralismo dirigista e dal paternalismo di Stato; valorizzando le iniziative dal basso; frenando e controllando la spesa.

4. Sociale: ridisegnare lo Stato sociale ("prima farcela da soli")

Assicurarci un lavoro dignitoso; lasciarci più soldi in tasca: meno imposte, tasse e balzelli; lottando contro l'esclusione abbattendo l'assistenzialismo.

5. Economia: mantenere e creare lavoro ("prima i nostri lavoratori e le nostre ditte")

Togliendo i bastoni dalle ruote a chi mantiene e crea lavoro; a chi vuol fare; difendendo il potere d'acquisto dei residenti, aumentando e creando nuovi redditi (salari e utili) e governando il mercato del lavoro.

Il nostro lavoro lo concretizzeremo attraverso interventi mirati utilizzando certamente gli atti parlamentari, i diritti democratici (referendum e iniziative popolari), ma questa volta anche con un'azione diretta e favorevole da parte di chi sarà eletto per l'UDC in Consiglio di Stato:

**Riforma potere d'acquisto dei cittadini (più soldi in tasca e meno dipendenza)
più controllo della spesa, meno imposte, tasse e balzelli**

- Riduzione tassa di circolazione
- Abolizione tassa di collegamento
- Riduzione del valore locativo
- Deduzione del costo cassa malati
- Neutralizzazione fiscale delle nuove stime
- Bloccare ogni rialzo di imposte, tasse e balzelli
- Proteggere la proprietà privata
- Frenare la spesa statale tramite Decreto pareggio e Referendum finanziario
- Diminuire il debito a carico delle giovani generazioni
- New 101 misure

**Riforma scolastica (più realismo e meno ideologia)
più realismo ed eccellenza, meno disoccupazione ed emigrazione**

- Educare alla competizione: dare **il massimo** di sé.
- Educare alla solidarietà: dare **il buono** di sé.
- Educare all'eccellenza e alla bellezza: dare **il meglio** di sé.
- Educare all'identità: **il rispetto** di sé per rispettare gli altri.
- La "Scuola che vogliamo" una riforma di organizzazione, di metodo, di contenuto e di risorse.
- Produrre una riforma scolastica e non una rivoluzione sociale.
- Il docente è il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica
- Promuovere autonomia, libertà e responsabilizzazione degli istituti statali.
- Coinvolgimento attivo di genitori e del mondo del lavoro nella scuola dell'obbligo.
- Potenziare ed elevare la via "duale svizzera" scuola-professione.

Riforma sociale (più inclusione e meno redistribuzione)
più posti di lavoro e redditi, meno malessere sociale e assistenza

- Bisognosi: da numeri anonimi a volti umani
- Sfoltimento leggi e ridondanze
- Leggi sociali con data di scadenza
- Fissare obiettivi reali e misurabili
- Monitoraggio longitudinale (es. Welfare index)
- Benchmark e best practices continuo degli interventi statali
- Controllo dell'output invece che dell'input
- Selettività negli interventi
- Riequilibrare nelle leggi diritti e doveri
- Riequilibrare nelle leggi libertà e responsabilità
- Ridefinire target e criteri dei beneficiari
- Riallocazione dei budget settoriali
- Premiare gli interventi virtuosi e le innovazioni del settore sociale
- Più inclusione lavorativa e meno redistribuzione di soldi
- Aumentare e attrarre posti di lavoro "middle class"
- Premiare fiscalmente chi fa utili, vuol guadagnare di più, è proprietario di qualcosa, vuol cavarsela da solo senza sussidi, mantiene, crea lavoro e rischia con nuove attività
- Politiche pro-crescita economica

Riforma istituzionale (più società e meno Stato)
più decentramento e sussidiarietà, meno statalismo e burocrazia

- Riforma dell'accentramento politico e burocratico
- Ridistribuzione libertà e responsabilità cantone-comuni
- Aziendalizzare l'operatività statale e parastatale
- Misurare efficacia politica ed efficienza amministrativa
- Riduzione del consumismo pubblico
- Riforma dell'interventismo economico
- Implementare la sussidiarietà a tutti i livelli
- Irrobustire il federalismo verso Berna e verso gli altri cantoni
- Governare il mercato del lavoro
- Creare micro-politica estera

Conclusione

La miglior conclusione sarebbe a questo punto chiederci perché vogliamo fare tutto quello che abbiamo scritto in questo programma? E la risposta più semplice sarebbe: perché stiamo peggio di dieci anni fa, e quindi occorre cambiare rotta!

Come detto all'inizio e come sviluppato in questo documento programmatico, l'UDC Ticino sta già lavorando da alcuni anni al rilancio del canton Ticino, affinché benessere personale e prosperità collettiva possano non solo consolidarsi, ma migliorare.

Il partito cantonale, e per esso il gruppo in Gran Consiglio, hanno prodotto numerosissime misure che hanno avuto grosso successo quando le cittadine e i cittadini sono stati chiamati a esprimersi in votazione popolare, ma le proposte UDC stanno trovando piano piano sostenitori trasversali, oltre che nel popolo, anche in parlamento. Sostegni trasversali preziosi che nel prossimo futuro potrebbero ulteriormente consolidarsi in una sorta di "maggioranza borghese" per far proseguire più celermente e con la giusta forza quelle riforme di cui il Ticino ha tanto bisogno.

Di fronte a un centrosinistra, spaccato e litigioso, ma sempre pronto a fare ostruzione su tutto ciò che non fila nella direzione da esso auspicata, soltanto delle alleanze tematiche di ampio raggio e una marcata capacità di negoziazione e di mediazione con le altre forze di centrodestra, ci permetteranno di vedere realizzati i nostri obiettivi.

Non siamo più un partito della cui esistenza non ci si accorge, bensì un partito che ultimamente ha saputo fare un'opposizione creativa e intelligente. Un partito rispettato che è riuscito a sviluppare tematiche e proposte di soluzioni in molti campi sorprendendo gli avversari politici. Non solo. In parte siamo riusciti con successo a dettare i tempi e i contenuti dell'agenda politica cantonale; e diventare un punto di riferimento per i media e i cittadini del ceto medio, delle piccole e medie imprese e delle associazioni economiche, scolastiche e sociali.

Con il vostro sostegno vogliamo aumentare il numero di deputati UDC in Gran Consiglio, una necessità per coprire maggiormente e meglio tutto lo spettro della politica cantonale sia nelle commissioni che nel plenum. Per la prima volta l'UDC ha la possibilità di entrare in governo. Questo sarebbe certamente il coronamento del grande lavoro svolto finora, ma soprattutto non il punto di arrivo bensì di partenza per realizzare tutto ciò che in questo programma abbiamo scritto. Non da ultimo, un'entrata, per cambiare il modo di lavorare, di pianificare, di interagire e di produrre soluzioni politiche in Consiglio di Stato.

Siamo un partito ultracentenario, ma una forza politica nuova e in crescita di cui il Ticino ha bisogno, se lo vorrete potrete con il vostro voto contribuire a farne una bella realtà al vostro servizio.